

**Radio Bue**  
**La radio del Bo**

**giovedì 30 ottobre 2008**

# *Beatrice Martini*

*Intervista di Giovanna Chilesè*

*Ospite: Beatrice Martini*

«... al momento di scoprirsi c'è la paura di finire in balia degli eventi. Però tutte le proprie scelte, anche quella di esporsi, cambiano la qualità della vita, ma non la sua essenza».

*Autrice di "Gaal 14", in cui racconta se stessa, esternando emozioni che precedentemente non era riuscita ad esprimere.*

*In quest'ottica l'autrice ha scritto il libro, in primis per se stessa e in seguito, notando che la trama filava, ha deciso di intraprendere la grande avventura della pubblicazione.*

La vita di Beatrice si può condensare in alcune tappe fondamentali, tutte segnate da una grande passione per la scrittura. Dopo la laurea in Filosofia, insegna Lettere alla scuola media. Il suo desiderio, fin da bambina, era quello di 'fare' la giornalista. Questo fanciullesco sogno, però, non ha avuto modo finora di concretizzarsi, ma le è rimasto l'affascinante istinto per la scrittura.

«Dopotutto – ammette sorridendo Beatrice – talvolta durante il lungo percorso di studi può capitare di perdere il baricentro. Si perdono di vista aspirazioni e può accadere che subentri una sorta di insicurezza riguardo alle proprie potenzialità». Ed è proprio questo che, ci confida, le è avvenuto.

Una serie di vicende esistenziali, successivamente, le hanno fatto percepire un'esigenza interna, recondita e penetrante. Non un'esigenza sociale, legata alla sfera delle amicizie, o un'esigenza a livello lavorativo, competitivo, ma un'esigenza basilare, un bisogno di scrivere, non per gli altri, non per pubblicare, ma per se stessa. Tutto ciò le ha reso possibile la conservazione di una sorta di essenzialità nella scrittura, di una semplicità, di un essere diretta. Una scrittura personale quindi, quasi intima e privata, che l'ha portata a creare una sorta di romanzo di formazione, fortemente autobiografico.

Nel lungo periodo, che va dalla passione per il giornalismo alla pubblicazione di "Gaal 14", varie sono le opportunità che l'hanno 'plasmata'.

L'erboristeria, le terapie alternative, le discipline filosofiche orientali e il lavoro presso l'azienda familiare come responsabile pubblicitaria e all'immagine, sono tutte esperienze vivaci e fondamentali, che meritano di essere nominate. Si impegna, poi, come terapeuta, avvalendosi del movimento e della danza. Segue in seguito la scuola di "Arte e Terapia" ed è proprio qui che Beatrice ritrova la sua vena creativa, che era finita sepolta e schiacciata da 'plumbee' vicende educative che l'avevano portata a perdere di vista ciò che veramente voleva.

Fondamentali nella sua formazione sono stati sicuramente il pensiero di Platone e dei pre-aristotelici. Di recente è stata per lei molto importante anche la filosofia orientale. Studio corroborato, oltre che dalla passione, da una serie di viaggi in India e in Nepal, per toccare con mano quello che l'entusiasma e sentiva come proprio.

Attraverso diversi incontri con persone, o da un semplice sguardo con 'un altro' lungo la strada, si è scatenato un qualcosa che Beatrice definisce «vitale, una esperienza fondamentale che tutti dovremmo compiere: il confronto tra culture diverse».

Questo esoterismo, che sembra presente in oriente, ci permette di constatare come se ne senta il bisogno anche in occidente, dove forse è solo dimenticato. Su questo punto Beatrice è molto precisa ed è convinta che basterebbe leggere meglio alcuni libri per comprenderne la presenza. Questa sorta di oblio ipotizza esser dovuta ad alcune caratteristiche peculiari dell'essere occidentali, che hanno posto in secondo piano, sotto uno strato di polvere, gli insegnamenti più antichi.

Spesso, dunque, ciò che noi consideriamo esoterico lo è meno di quel che crediamo, ed è semplicemente parte di un livello di lettura lievemente scostato da quello del nostro senso comune. Reputa importante, dopo questa osservazione, riappropriarsi di questa nostra cultura dimenticata, arrivando così a raggiungere un senso di unità gratificante con le nostre radici.

È tempo dunque, dopo questa doverosa premessa, di inoltrarci nel suo libro, nella sua anima. Il libro che possiamo, tranquillamente dire che la rappresenta, si intitola "Gaal 14" ed è stato pubblicato da Pascal (Siena, 2007). Per ben comprendere il motivo del titolo bisogna partire da un concetto che sta molto a cuore all'autrice. In modo appassionato Beatrice spiega come le coincidenze creino una serie di riferimenti e accadimenti, che ci appaiono puramente casuali. In realtà, se ben poniamo su di loro la nostra attenzione, queste coincidenze sembrano siglate da un qualcosa che ritorna. Il filo d'Arianna che l'ha portata a scrivere il romanzo è ricamato dal concetto di casualità e di ritorno, dai numeri e dalle simbologie.

Bisogna precisare che, nel suo libro, non emerge subito il senso della menzionata concezione del 'ritornare'. Tutti gli avvenimenti, di fatto, ci appaiono e ci vengono narrati nel libro come una semplice concomitanza casuale. Dovremmo dunque attendere fino al compimento di una determinata esperienza perché la nebbia provocata dagli avvenimenti ricordati si dipani, mostrandoci il vero senso dell'intreccio.

In "Gaal 14" Beatrice descrive, con naturalezza, la sua vita quotidiana e le sue vicissitudini esistenziali: esperienze fondamentali, che permettono di formare l'ordito di coincidenze su cui il romanzo si basa. In tutti questi episodi intrecciati e nei ritorni di vicende all'apparenza casuali, non ci dobbiamo meravigliare se arriviamo a comprendere il significato del titolo solamente al termine della lettura. Non solo il lettore non può cogliere immediatamente il motivo del titolo, ma la stessa autrice ci rivela che, al momento della stesura del romanzo, solo dopo la metà del libro è giunta a questa scelta di titolazione. Solo dopo varie pagine scritte, Beatrice è riuscita a comprendere se stessa, a definire quale titolo dare e a capire il perché di questa scelta.

Vale ora la pena di svelare il significato completo di "Gaal 14".

Intuitivamente possiamo comprendere come esso si rifaccia al mito della ricerca del Sacro Graal, ma, per quanto riguarda il numero quattordici, l'autrice ci rivela, come esso si riferisca al mito egizio di Iside. Sembra difficile detto così, ma nella dimensione del libro assume un senso ben preciso. Il romanzo però parla di un vissuto, delle emozioni spicciolate, quotidiane e non esattamente, o solamente, di una ricerca esoterica che potrebbe, dopo la spiegazione dell'autrice, essere evinta dal titolo.

Lo stile del libro è genuino: colpisce la negazione della ricerca del bello: per meglio precisare la negazione non del bello ma della ricerca «poiché, ammette l'autrice, nel momento stesso in cui si ricerca, si ammette già la mancanza di ciò che si desidera con la semplice constatazione che lo stile diverrebbe artificiale. Se una cosa non la possiedo non la posso neppure padroneggiare una volta trovata».

Il bello è dunque un istante, in cui un qualcosa si manifesta spontaneamente e lo sforzo, nel cercarlo, non è altro che la causa del suo allontanamento. L'obiettivo che si prefigge Beatrice, in questo romanzo e nella vita, è parlare di sé in maniera essenziale e vera: sarebbe per lei un disastro totale barare.

Spontaneamente aggiunge che la verità, valore sotteso al suo scrivere, talvolta si manifesta nella sua bruttezza e, di conseguenza, anche qualche frase può risultare brutta a livello stilistico. Linguaggio, dunque, non bello ma vero. Un linguaggio che predilige la verità al vero, se poi capita di arrivare al bello attraverso al vero... tanto meglio!

Per quanto riguarda il suo futuro l'autrice ci rivela di aver provato a scrivere qualcosa di totalmente inventato, ma di essersi resa conto che, man mano che descriveva la protagonista, emergeva ancora una volta una descrizione di se stessa, finendo quasi sempre per traslare determinate esperienze in un contesto diverso, ma con linee di fondo che sono essenzialmente le sue. Ci confida poi di aver ripreso a scrivere pagine che riguardano la sua vita attuale, cose dettate dalla capacità o dal dono di riuscire a stupirsi, a far prevalere insomma lo Stupore per la vita e per quello che le (e ci) succede attorno. Se ci si sofferma infatti ad osservare e a riflettere, si scoprono cose incredibili, anche se, ammette, questo soffermarsi può risultare difficile.

Ma per ora, però, queste pagine non si avviano al compimento: «C'è qualcosa che devo capire, quando capirò arriverò alla conclusione» afferma, sempre sorridente, Beatrice. In conclusione, dopo averle chiesto se tutto questo 'mettersi a nudo' nel suo libro non la faceva sentire troppo vulnerabile o comunque se non aveva mai avuto il timore di scoprirsi troppo, Beatrice, con immensa semplicità, assicura: «sono arrivata ad aprirmi molto, certo alcune cose rimangono segrete, ma nel momento in cui si scopre la propria vulnerabilità si ritrova una forza ulteriore. Indubbiamente, al momento di scoprirsi, c'è la paura di finire in balia degli eventi. Però tutte le proprie scelte, anche quella di esporsi, cambiano la qualità della vita, ma non la sua essenza».

#### Pubblicazioni:

“*Graal 14*”, Siena, Pascal, 2007.